

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

ANNA SCAFARO

TRADIZIONE E FORTUNA DELLE “RIME” DI
JACOPO SANGUINACCI

Rimatore attivo tra Padova e Ferrara nella prima metà del Quattrocento, Jacopo Sanguinacci (1400 ca. - 1442 ca.) è noto principalmente per aver indirizzato a Leonello d’Este la canzone *Non perch’io sia bastante a dichiararte* che, concepita per sciogliere i dilemmi amorosi del futuro marchese, è attualmente conservata in ben 24 testimoni.¹ Comprensivo, in verità, diversi testi di grande successo, l’opera poetica di Jacopo vanta una tradizione vasta e articolata, sulla quale, vista la mancanza di un’edizione critica di riferimento – che chi scrive ha provveduto ad allestire durante il percorso dottorale –,² non sono stati mai condotti studi approfonditi: per la prima volta, dunque, si farà luce sulla fortuna dell’autore

¹ Per ricostruire la biografia del poeta sono tuttora fondamentali i dati raccolti da B. C. CESTARO, *Rimatori padovani del secolo XV*, «Ateneo Veneto», 36 (1913), 112-24; un profilo completo dell’autore e della sua produzione si trova poi in A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta: dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III.1, a cura di G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1980, 299-304, e in I. PANTANI, «*La fonte d’ogni eloquenzia*». *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni, 2002, 100-5. Sulla canzone per Leonello d’Este si vedano invece A. TISSONI BENVENUTI, *Il Quattrocento settentrionale*, Roma-Bari, Laterza, 1972, 33-38, B. BENTIVOGLI, *La poesia in volgare*, in *Storia di Ferrara*, VIII. *Il Rinascimento*. La Letteratura, Ferrara, Librit, 1994, 176-86, e PANTANI, «*La fonte d’ogni eloquenzia*», 11-12, 100-2. Il testo, probabilmente recitato da Jacopo a corte, presso cui soggiornò nel 1434, fu apprezzato anche da Guarino Veronese, il quale, in una lettera indirizzata a Leonello elogia del patavino la «linguae volubilitatem» e la «promptissimam inveniendi vim» (GUARINO VERONESE, *Epistolario*, ed. a cura di R. SABBADINI, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1915-1919, II 679, 268-69).

² A. SCAFARO, *Le Canzoni di Jacopo Sanguinacci. Edizione critica e commentata. Con il testo critico di sonetti, capitoli quaternari e frottole*, Tesi di Dottorato in Italianistica, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, XXXV ciclo, discussa il 23 maggio 2023 e di prossima pubblicazione.

prendendo in esame i tempi, le vie, nonché i modi di trasmissione dei suoi componimenti; la valutazione dei contenuti e degli aspetti materiali dei manoscritti svelerà, al contempo, interessanti informazioni sugli ambienti di produzione, sulle tipologie di pubblico presso cui i testi del patavino circolavano e sul genere di letture preferite dai compilatori/copisti dei singoli manufatti.¹

Prima, però, di entrare nel vivo dell'indagine, è opportuno illustrare i tratti salienti, sia formali sia tematici, della produzione di Sanguinacci.

Costituito da trenta testi, di cui ventinove autentici e uno di dubbia paternità, il *corpus* del patavino si distingue primariamente per una netta prevalenza di componimenti in metri lunghi: la forma sonetto, impiegata in sole cinque occasioni, è difatti trascurata in favore di canzoni e capitoli quaternari che, insieme, coprono oltre il 75% delle rime, contando rispettivamente tredici e nove occorrenze;² completano il quadro, lasciando emergere l'attitudine dell'autore a sperimentare vari generi, una sestina doppia e due frottole.³ L'inclinazione alla *varietas* affiora, poi, anche dall'analisi dei

¹ Il titolo e l'impostazione complessiva del contributo richiamano I. PANTANI, *Tradizione e fortuna delle rime di Giusto de' Conti*, «Schifanoia», 8 (1989), 37-96, poi ripubblicato con qualche modifica in Id., *L'amoroso messer Giusto da Valmontone. Un protagonista della lirica italiana del XV secolo*, Roma, Salerno Editrice, 2006, 175-77. Sull'importanza dello studio della storia di un'opera e della sua diffusione vd. V. BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 Aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, 69-83, in part. 77.

² Tra i capitoli è incluso l'unico testo dubbio, *O incoronato regno sopra i regni*, scritto in lode della Serenissima, vd. A. SCAFARO, «*Incoronato regno sopra i regni*»: *il mito di Venezia nella poesia di Jacopo Sanguinacci*, in *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Catania, 23-25 settembre 2021), a cura di A. MANGANARO, G. TRAINA, C. TRAMONTANA, Roma, Adi Editore, 2023, 3-6.

³ Il poeta è testimone di quella tendenza a una maggiore varietà metrico-stilistica che caratterizza la tradizione lirica italiana in seguito a Petrarca. Si vedano, in merito, le osservazioni di M. GRIMALDI, *La varietà lirica dal Medioevo all'età moderna*, in *La lirica del/nel Medioevo: esperienze di filologi a confronto*. Atti del convegno (Università degli Studi dell'Aquila, 28-29 novembre 2018), a cura di L. SPETIA, M. LEÓN GÓMEZ e T. NOCITA, Roma, Spolia, 2019, 159-82.

contenuti: accanto al classico nucleo amoroso, incentrato sulla sofferenza provocata nell'io lirico da una donna insensibile fino a essere disumana, si incontrano nel *corpus* testi di argomento morale, che invitano il lettore a non assecondare i propri istinti, altri ruotanti intorno a esperienze autobiografiche – o almeno presentate come tali –, e componimenti dedicati a eventi storico-politici riguardanti la Repubblica di Venezia. Estraneo dunque alla selettività tematica dei *Rerum vulgarium fragmenta* (d'ora in poi *Rvf*) e in linea piuttosto con i rimatori cortigiani del secondo Trecento, Sanguinacci mai adegua lo stile alla materia affrontata, perseguendo, al contrario, una commistione di livelli aulico e basso, ottenuta mediante l'uso di immagini realistiche e di un lessico talvolta antilirico, in cui penetrano non pochi vocaboli dialettali. Del resto, lo stesso repertorio letterario da cui egli attinge immagini, concetti, fraseologie e sintagmi è estremamente composito: Sanguinacci dimostra di aver letto non solo Petrarca – allora modello dominante a Padova –,¹ o gli immaginabili Simone Serdini, Antonio Beccari e Francesco di Vannozzo, cui si avvicina per il carattere eclettico della sua produzione, ma esibisce pure una approfondita conoscenza degli stilnovisti, di Dante, Boccaccio, Cecco d'Ascoli e Franco Sacchetti.²

L'eterogeneità metrica, tematica e stilistica che, come appena rilevato, contraddistingue il *corpus* di Sanguinacci trova piena rispondenza nella tradizione, formata da 71 testimoni – 69 mss. e 2

¹ Agli inizi del Quattrocento, Padova già si profila culla del culto di Petrarca e, accanto a Venezia, centro d'irraggiamento della sua fortuna (decisiva, dopo la morte dell'aretino, la permanenza in città dei suoi autografi, la quale favorisce lo sviluppo di una prima tradizione testuale discendente *recta via* dagli originali, vd. in merito M. FEO, *Francesco Petrarca*, in *Storia della Letteratura italiana*, dir. da E. MALATO, X. *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, 2001, 271-290). Proprio nella città di Antenore vede la luce il primo canzoniere d'argomento amoroso totalmente aderente alla lezione petrarchesca, i *Vulgaria fragmenta* di Domizio Brocardo, per il quale vd. D. ESPOSITO, *I tre canzonieri di Domizio Brocardo*, «Studi e problemi di critica testuale», 85 (2012), 85-116.

² Per un'analisi più approfondita della produzione del patavino si rimanda ad A. SCAFARO, *Per l'edizione critica delle Rime di Jacopo Sanguinacci: consistenza e caratteristiche di un corpus di estravaganti*, «Scaffale aperto», 15 (2024), in c. di s.

stampe con valore testimoniale – dei quali si fornisce un elenco in ordine alfabetico di sigle, ai fini di una maggiore fruibilità dei dati che più avanti saranno oggetto di discussione:¹

- B: Berlino, Staatsbibliothek, Hamilton 348
 BR: Brescia, Bibl. civica Queriniana, B. VI. 25
 BU: Bologna, Bibl. Universitaria, 52/II, 1
 BU¹: . Bologna, Bibl. Universitaria, 1072
 F: Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Antonelli 393
 FC: Firenze, Collezione privata, Codex 1
 FL: Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Ashburnham 574
 FL¹: Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Ashburnham 1378
 FL²: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXXXIX inf., 44
 FL³: Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Redi 184
 FN: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magliabechiano II. IV. 108
 FN¹: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II. IV. 243
 FN²: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, II. IV. 723
 FN³: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conventuale B.7. 2889
 FN⁴: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Landau Finaly 13
 FN⁵: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magliabechiano VII. 25
 FN⁶: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magliabechiano VII. 107
 FN⁷: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magliabechiano VII. 721
 FN⁸: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magliabechiano VII. 1125
 FN⁹: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Palatino 205
 FN¹⁰: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Palatino 213
 FN¹¹: Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Palatino 241
 FR: Firenze, Bibl. Riccardiana, 931
 FR¹: Firenze, Bibl. Riccardiana, 1091
 FR²: Firenze, Bibl. Riccardiana, 1154
 FR³: Firenze, Bibl. Riccardiana, 2752

¹ Per la descrizione di ciascun testimone vd. SCAFARO, *Le Canzoni*, 59-102. Il primo catalogo completo dei testimoni delle rime di Jacopo è offerto da B. C. CESTARO, *Rimatori padovani del secolo XV* (2), «Ateneo veneto», 37 (1914), 198-203; integrazioni e correzioni vengono poi apportate da BALDUINO, *Le esperienze*, 300 e da B. BENTIVOGLI, *Il ms. Silvestriano 289 dell'Accademia dei Concordi di Rovigo*, «Studi e problemi di critica testuale», 35 (1987), 57-60, 61. Ultimo a occuparsi del censimento dei testimoni è stato Davide Esposito, che nella sua Tesi di Laurea Magistrale arriva a contare 59 mss., così come indicato in ESPOSITO, *Le rime*, 12.

- G: Genova, Biblioteca Universitaria, G II 32
L: Lawrence, University of Kansas, K. Spencer Res. Library, C 24
LC: Lucca, Bibl. Capitolare Feliniana, 433
LS: Lucca, Bibl. Statale, 1493
M: Mantova, Archivio di Stato, Codice Castiglioni
MB: Milano, Bibl. Nazionale Braidense, Codice Morbio 151
ME: Modena, Bibl. Estense, ital. 262, .U.7.24
ME¹: Modena, Bibl. Estense, ital. 1154, .N.6.4
ME²: Modena, Bibl. Estense, San Carlo 5
MT: Milano, Bibl. Trivulziana, 751
MT¹: Milano, Bibl. Trivulziana, 970
N: Napoli, Bibl. Nazionale Vittorio Emanuele III, IV A 7
NP: New York, Pierpont Morgan Library, M. 326
O: Oxford, Bodleian Library, Canoniciano ital. 81
P: Padova, Bibl. Civica di Padova, B.P. 185
P¹: Padova, Bibl. Civica di Padova, De Visiani A 4
P²: Padova, Bibl. Universitaria, 541
P³: Padova, Bibl. Universitaria, 1336
PC: Perugia, Bibl. Comunale, C. 43
PO: Pesaro, Bibl. Oliveriana, 1144
R: Rovigo, Bibl. dell'Accademia dei Concordi, Silvestriano 289
SP: San Pietroburgo, Bibl. Nazionale, Q. XIV, 1
T: Treviso, Bibl. Comunale, 43
TH: Trieste, Bibl. Civica A. Hortis, Petr. I 5
TR: Treviso, Geraert van der Leye, 11 ottobre 1473
U: Udine, Bibl. comunale V. Joppi, Ottelio 10
V: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Reginense Latino 1973
V¹: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Rossiano 1117
V²: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 4830
V³: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 5166
V⁴: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 7714
V⁵: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 8914
V⁶: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 13706
VA: Venezia, Archivio di Stato, Miscellanea codici I, Storia Veneta, 158
VE: Venezia, Giorgio Rusconi, 19 dicembre 1503
VM: Venezia, Bibl. Marciana, It. IX. 80
VM¹: Venezia, Bibl. Marciana, Ital. IX. 105
VM²: Venezia, Bibl. Marciana, Ital. IX. 110
VM³: Venezia, Bibl. Marciana, Ital. IX. 111
VM⁴: Venezia, Bibl. Marciana, It. IX 486

VM⁵: Venezia, Bibl. Marciana, It. XI. 66

VM⁶: Venezia, Bibl. Marciana, It. XI. 124

VM⁷: Venezia, Bibl. Marciana, It. Zanetti 71

VM⁸: Venezia, Bibl. Marciana, Lat. XIII. 5

Oltre che per l'ampiezza, tale tradizione si segnala per una spiccata frammentarietà: difatti, a testi tramandati da un cospicuo numero di manoscritti si contrappongono altri affidati alla testimonianza di pochi codici o di uno soltanto. I dati raccolti in fase di censimento, allora, inducono a ipotizzare che il poeta non si sia mai impegnato a organizzare le proprie rime entro una raccolta unitaria; i singoli componimenti paiono aver conosciuto per lo più una diffusione autonoma e occasionale, così come dimostrato dal nutrito gruppo di testimoni, ben 38 su 71 – ovvero più del 53% della tradizione complessiva –, recante un unico testo del patavino. Rari, peraltro, sono i collettori con serie di rime più o meno considerevoli: se ne individuano solamente 8, con i 2 codici più ricchi, M e O, che conservano nell'ordine 18 e 15 testi (dei restanti, invece, nessuno serba un numero di componimenti che superi le dieci unità).¹ Di conseguenza, la storia delle rime di Sanguinacci si compone di fruizioni prevalentemente episodiche: la maggior parte di esse si condensa nel secondo Quattrocento, in seguito alla morte del poeta; 3 testimonianze soltanto risalgono alla prima metà del secolo – FN⁷, P, P² – mentre 8 manoscritti si pongono a cavallo tra Quattro e Cinquecento – BR, BU, FC, FL³, FN⁸, T, VM⁴, VM⁷ –;² infine, 7 testimoni – PO, VE, VM¹, VM², VM³, VM⁶ e VM⁸ – si inseriscono pienamente nel secolo XVI, con 2 codici (PO e VM⁶) che, latori di frammenti di testi del patavino, oltrepassano gli anni '50.

I confini del successo di Jacopo possono essere ulteriormente specificati delineando una mappa dei luoghi di circolazione delle rime e delle circostanze che ne favorirono la trasmissione. Nella tabella che segue si sintetizzano i dati geografici emersi dalla ricogni-

¹ Per informazioni più dettagliate su M, O e i rimanenti 6 codici vd. *infra*.

² Va detto, a onor del vero, che per 9 codici quattrocenteschi (BU¹, L, ME¹, NP, P³, PC, V⁴, VA, VM) non è stato possibile risalire a una datazione più precisa, circoscritta a una delle due metà del secolo.

zione del testimoniale (si escludono le stampe, una pubblicata a Treviso, l'altra a Venezia):¹

<i>area geografica</i>	<i>numero di codici riconducibili all'area indicata</i>
Settentrione	4
Veneto-Emilia	2
Veneto	13
Venezia	1
Verona	3
Emilia	2
Bologna	4
Ferrara	6
Bergamo	2
Toscana	1
Siena	1
Firenze	3
Pesaro	1
Marche merid.	1
Napoli	1

Come si evince dal prospetto, su 45 codici di cui si è potuto proporre una localizzazione più o meno certa (alle volte, però, molto generica), 35 sono di area settentrionale (il 90%), tra i quali si individuano 2 manufatti di area veneto-emiliana, 16 di provenienza veneta, di cui 3 veronesi e uno veneziano, 11 codici emiliani, di cui 4 bolognesi e 6 ferraresi, più 2 manoscritti riconducibili alla città di Bergamo. I restanti 10 codici sono per metà toscani (di 3 possiamo riconoscere l'origine fiorentina, di uno quella senese); si identificano poi un manufatto di Pesaro, uno delle Marche meridionali e uno napoletano. Già questa semplice elencazione dei dati consente di stabilire, prima ancora di fornire un'interpretazione dei numeri emersi, che il successo di Sanguinacci fu soprattutto un fenomeno padano

¹ L'edizione trevigiana (TR), una delle prime stampe riservate alla poesia volgare, tramanda il capitolo dubbio *O incoronato regno sopra i regni* (cfr. SCAFARO, «*O incoronato regno sopra i regni*», 3); per la stampa veneziana (VE) contenente *Deh, muta stil ormai, giovenil core* e *Felice chi misura ogni suo passo*, vd. E. DE LUCA, *Una canzone morale di Jacopo Sanguinacci: Deh muta stile ormai, zovenil core. Edizione critica*, «Medioevo e Rinascimento», n. s., 28 (2017), 38.

riguardante il Veneto, l'Emilia e in parte la Lombardia, con incursioni sporadiche in Toscana e ancor più rade nell'Italia centro-meridionale. Naturalmente, la preminenza degli itinerari settentrionali si spiega tenendo presenti le vicende biografiche dell'autore.

Prevedibile, anzitutto, la propagazione dei componimenti di Jacopo da Padova, città natia, ai territori circostanti: sono veneti i manoscritti recanti gruppi di testi più consistenti, ovvero i già menzionati O e M (di quest'ultimo è stata evidenziata da Laura Pini la «decisa venezianità»)¹ VM¹, che serba 9 testi, tra cui il capitolo quaternario *Già fo molti anni che le fiamme accende*, non attestato altrove; U, di mano dell'antiquario veronese Felice Feliciano, che raccoglie nel suo libro-registro 6 componimenti, inserendone i tre più famosi – le canzoni *Felice chi misura ogni suo passo*, *Deh, muta stile ormai, giovenil core* e *Non perch'io sia bastante a dichiararte* –² pure in TH, sua antologia di lusso;³ senz'altro veneto, infine, il ms. VA, con ancora 6 testi al pari di U.⁴

¹ L. PINI, *Per l'edizione critica delle canzonette di L. Giustinian. (Indice e classificazione dei manoscritti e delle stampe)*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Sc. Mor., 357 (1960), 455.

² Si è già detto che la canzone per Leonello è serbata in 24 testimoni; *Felice chi misura ogni suo passo* e *Deh, muta stil ormai, giovenil core* sono invece tradite rispettivamente da 33 e 25 testimoni.

³ La canzone per Leonello, in realtà, è tramandata anche da un altro ms. di Felice Feliciano, V¹, che si configura come una silloge di soli testi adespoti, per la quale vd. A. COMBONI, *Una nuova antologia poetica del Feliciano*, in L'«Antiquario» *Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*. Atti del convegno di studi (Verona 3-4 giugno 1993), a cura di A. CONTÒ e L. QUARARELLI, Padova, Antenore, 1995, 161-177. Per la descrizione di U vd. DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, 5 voll., Firenze, Le Lettere, 2002, I (*I documenti*), 666-67 (lì dove viene segnalata tutta la bibliografia pregressa), mentre per TH vd. *Feliciano, Petrarca e gli altri. Geometrie illustrate e poesia nel manoscritto Trieste, Biblioteca civica "A. Hortis", Petr. I 5*, a cura di R. BENEDETTI, Tricestino, Roberto Vattori Editore, 2004. Per un'analisi più dettagliata dei contenuti e dei rapporti che intercorrono tra le raccolte allestite da Felice Feliciano si veda E. NICCOLAI, *Le antologie poetiche volgari di Felice Feliciano*, Tesi di perfezionamento in Letteratura, Arte, Storia dell'Europa Medioevale e Moderna, Scuola Normale Superiore di Pisa, XXXIII ciclo (consultabile in rete).

⁴ Un'accurata descrizione del codice accompagnata dalla tavola dei contenuti è in G. BALDASSARI, *Alla riscoperta di Leonardo Giustinian. Il manoscritto dell'Ar-*

Alla fortuna, per così dire, 'locale' di Sanguinacci concorre indubbiamente anche l'amicizia con Antonio Baratella, poeta originario di Loreggia e insegnante di retorica a Padova: a lui si deve l'inserimento di *Deh, muta stil ormai, giovenil core* come esemplare di «canzon morale destesa» nel *Compendium artis ritimicae in septem generibus dicendi*, volgarizzamento a opera del figlio Francesco della più celebre *Summa* di Antonio da Tempo, testimoniato da tre codici risalenti a un antografo comune, con uno di essi, P², che potrebbe essere autografo.¹

È il soggiorno ferrarese, invece, che motiva il successo di Jacopo in area emiliana, là dove a circolare insieme alla composizione per il signore estense è soprattutto *Felice chi misura ogni suo passo*, la canzone più nota in assoluto del patavino, copiata diverse volte dal notaio Giovanni da Carpi in zibaldoni che si configurano come «'fragmentari' poetici [...] contenenti in varia misura scelte dei più rinomati fra i vari maestri del "secolo senza poesia"», quali Simone Serdini, Niccolò Malpigli, Giusto de' Conti, Leonardo Giustinian, spesso affiancati da testi esemplari della classicità latina.²

Non perch'io sia bastante a dechiararte e *Felice chi misura ogni suo passo* sono serbati in coppia anche in 3 dei 4 codici bolognesi, due dei quali confezionati in ambienti gravitanti intorno alla corte bentivolesca e parzialmente sovrapponibili per la scelta dei contenuti: il ms. SP, miscellanea di contenuto principalmente amoroso, e il più celebre BU², che fa seguire alle due canzoni un ulteriore

cbivio di Stato di Venezia, Miscellanea Codici I, Storia Veneta, 158, «Filologia italiana», 15 (2018), 125-67.

¹ Su Antonio Baratella e suo figlio è ancora imprescindibile lo studio di A. SEGARIZZI, *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, Venezia, R. Deputazione, 1916; di recente pubblicazione invece è l'edizione del *Compedium*, vd. F. BARATELLA, *Compedium artis ritimicae in septem generibus dicendi*, a cura di E. DE LUCA, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017. I tre testimoni del volgarizzamento – gli altri due sono V⁶ e VM⁸ – tramandano la canzone di Sanguinacci con un verso in più rispetto al resto della tradizione, vd., in merito, DE LUCA, *Una canzone morale*, 38.

² Per Giovanni da Carpi, operatore culturale tra i più attivi dell'area, vd. D. DE ROBERTIS, *Joannes Carpensius / Giovanni da Carpi*, in *Tradizione classica e cultura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Roma, Bulzoni, 1985, 255-96; gli zibaldoni cui ci si riferisce sono il già citato FN⁷ e i codici ME¹ e V⁵.

manipolo di componenti del Sanguinacci (6, per la precisione, con l'ultimo, però, che è preceduto da rime di altri autori ed è dunque separato dal gruppo).¹ I dati desunti dalla tradizione manoscritta trovano tra l'altro conferma nei riscontri testuali: Boiardo avrà senza dubbio letto i due *best sellers* del patavino, come deducibile da alcuni evidenti richiami alle canzoni ravvisabili nell'*Innamoramento de Orlando*, i quali attestano la duratura permanenza del ricordo di Jacopo in ambito estense.²

Si lega, poi, a un personaggio ben preciso l'approdo e la circolazione del nome di Sanguinacci nel bergamasco: si tratta di Antonio dei Vitalba, giurista che sottoscrive P², e che il poeta menziona nel suo unico scritto in prosa di cui disponiamo, un'epistola volta ad accompagnare la sestina doppia *Ispira, diva Pallas, la mia lingua*, trascritta assieme alla lettera nel codice MT¹ dallo stesso Antonio. I due, di certo, si conoscevano, tant'è che Jacopo nell'epistola, rivolgendosi a un amico la cui identità resta purtroppo ignota, scrive (5v): «Tu hai eziandio fra quelli alpestri colli miser Antonio de la Vitalba, el qualle perfin entro el corpo de la madre fo allevato e nutritro dil santo senno di filosofia e al qualle, essendo a Padoa, più volte non indarno ricorea».³

Sono riconoscibili, infine, anche le vie attraverso le quali l'opera di Jacopo giunge, seppur in misura modesta, in Toscana e a Napoli:

¹ I rapporti tra i due codici sono stati studiati da B. BENTIVOGLI, *La poesia in volgare. Appunti sulla tradizione manoscritta*, in *Bentivolorum magnificentia. Principe e cultura a Bologna nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1984, 205-13, là dove però il ms. russo è indicato con un'errata segnatura (Qv, XIV, 1). Sul codice Isoldiano si veda, invece, C. MONTAGNANI, *La festa profana. Paradigmi letterari e innovazione nel Codice Isoldiano*, Roma, Bulzoni, 2006.

² Vd. ESPOSITO, *Le rime*, 30. Memorie di testi di Jacopo si ravvisano anche nelle *Rime* di Niccolò da Correggio: le riprese sono state da me evidenziate nella relazione, di cui sto curando la versione scritta, «*Ma pur me n'anderò tra silve e spine*»: *il ruolo della natura nelle Rime di Jacopo Sanguinacci*, tenuta durante il XXVI Congresso ADI, *Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana* (Napoli, 14-16 settembre 2023).

³ Il testo della lettera si legge in L. BANFI, *Il manoscritto trivulziano 970*, «Giornale storico della letteratura italiana», 73 (1956), 223-24 e in SCAFARO, *Le Canzoni*, 372-73.

è da Ferrara, «intermediaria privilegiata e quasi monopolistica della cultura settentrionale verso la restante penisola»,¹ che alcune rime del patavino arrivano in Italia centro-meridionale. È così, ad esempio, che si giustifica la presenza di *Felice chi misura ogni suo passo* nel codice FR, sottoscritto dal poeta e notaio Benedetto Biffoli, i cui rapporti con la città estense sono stati ben evidenziati da Antonio Enzo Quaglio,² o l'inclusione di *Non perch'io sia bastante a dichiararte* in una miscellanea di lirica aragonese quale il ms. FR³.

Definito lo scenario geografico entro cui circolarono le rime, ci si concentra ora sulle modalità di ricezione: come anticipato, informazioni in tal senso possono essere desunte dall'analisi delle caratteristiche materiali dei singoli testimoni. Il seguente prospetto ne offre una sintesi in cifre:

<i>Materia</i>		<i>tipologie di scrittura</i>	
Carta	63	umanistica corsiva	20
pergamena	3	umanistica libraria	7
Misto	4	mercantesca	6
		corsiva ibrida	16
<i>ornamentazione</i>		corsiva	7
Miniati	10	semigotica	1
Decorati	35	italica	2
non decorati	26	cancelleresca	1

A una prima, rapida osservazione della tabella, la tradizione delle rime di Jacopo appare, sotto l'aspetto formale, molto eterogenea. Tuttavia, se si tiene conto che tra i mss. decorati si annoverano anche manufatti che recano ornamentazioni estremamente limitate (magari saltuarie iniziali colorate o rozze cornici floreali), e se si considera, al contempo, che i codici miniati sono in una percen-

¹ G. PARENTI, «Antonio Carazolo desamato». *Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752*, «Studi di filologia italiana», 37 (1979), 133.

² A. E. QUAGLIO, *Da Benedetto Biffoli a Leonardo Giustiniani*, «Filologia e critica», 13 (1988), 157-83.

³ Vd. PARENTI, «Antonio Carazolo desamato», 133.

tuale estremamente bassa (soltanto il 10%) – essi comprendono tra l'altro anche i 3 pergamenacei –, allora si prenderà atto della diffusa uniformità del testimoniale, costituito in prevalenza da libri cartacei di piccole dimensioni (sono il 61% i mss. che non superano i 22/23 cm di altezza), destinati a essere utilizzati da lettori popolari o da copisti per passione, non sempre dei letterati, scriventi in corsive umanistiche, ibride o in mercantesca.¹

Un non letterato, ad esempio, è il copista veneziano di M (codice finito poi nelle mani del più celebre membro della famiglia posseditrice, Baldassare Castiglione, autore del *Cortigiano*), nel quale accanto ai *Rvf* e a lacerti dei *Trionfi* si collocano autori veneti, come il nostro Sanguinacci, Leonardo Giustinian, Marco Piacentini, e i poeti più rappresentativi della Toscana, *in primis* Dante e il Saviozzo, tutti trascritti in serie non compatte – a eccezione del protagonista assoluto, Petrarca – e in tempi diversi (così come suggeriscono le variazioni di *ductus*, oltre che il cambio di antigrafo appurato per i componimenti di Jacopo): dunque, l'anonimo copista si impegnò a compilare pian piano la sua personale biblioteca di letture poetiche, traendo dai libri che gli passavano fra le mani i testi più in voga nella seconda metà del Quattrocento.²

«Petrarcocentriche»,³ al pari di M, e d'uso privato sono pure alcune delle tante raccolte di rime adespote che popolano la tradizione in oggetto: paradigmatiche le sillogi tramandate dai mss. FL¹,

¹ I copisti di mestiere, nella seconda metà del Quattrocento – che è il periodo in cui si concentra, come già sottolineato, il maggior numero di mss. del Sanguinacci –, sono per lo più impegnati nella confezione di libri latini di impronta umanistica.

² La descrizione e la tavola completa del codice è in V. CIAN, *Un codice ignoto di rime volgari appartenuto a Baldesar Castiglione*, «Giornale storico della letteratura italiana», 34 (1899), 297-353. Interessanti osservazioni sul ms. sono anche in PANTANI, *Tradizione*, 84. L'abitudine del copista a ricorrere a più antigrafati per testi di uno stesso autore è stata già notata da PINI, *Per l'edizione*, 455; per quanto riguarda il cambio di modello per i testi di Jacopo, vd. SCAFARO, *Le Canzoni*, 123-24.

³ Definizione di E. STRADA, *La raccolta di rime nel secolo XV: esempi dal repertorio manoscritto*, in *Antologie*, a cura di B. M. DA RIF e S. RAMAT, Padova, Il Poligrafo, 2009.

ME, PC e dal già citato VA.¹ Realizzate senza grandi pretese di eleganza – PC e VA sono completamente privi di fregi e ornamenti – da copisti *amateurs* che raccolgono quanto più attira la loro curiosità, tali miscellanee, a differenza di M, dietro cui non si ravvisa un vero e proprio principio di selezione, osservano invece dei precisi criteri antologici: attorno ai nuclei petrarcheschi, talora anch'essi anonimi (è il caso di PC), si dispongono rime di vari autori scelte a seconda della loro notorietà entro la zona di origine o d'azione del compilatore (tuttavia, possono trovare spazio anche testi di poeti non conterranei ma "alla moda": nel bolognese FL¹, ad esempio, si ravvisano componimenti di Giustinian, Serdini, Francesco di Vannozzo, nonché di Boccaccio). L'inclusione delle rime di Sanguinacci entro questa tipologia di raccolte non è irrilevante, al contrario prova come alcuni suoi testi siano stati capaci di raggiungere fasce ampie e composite di fruitori, la cui prima preoccupazione non era certo sapere chi fosse l'autore di quanto si accingevano a leggere. D'altra parte, veicoli di diffusione così modesti rispondevano perfettamente all'intento 'sociale' della stessa poesia di Jacopo, imperniata «su prodotti di immediato e [...] largo consumo», forse finanche recitati pubblicamente.²

Ancora Petrarca, sebbene in una posizione non preminente, accompagna Sanguinacci in svariati codici di dimessa fattura, nei quali vengono raggruppati, sulla base di un criterio prevalentemente tematico, testi prosastici e poetici di argomento morale-religioso:³ em-

¹ Per le raccolte di rime adespote vd. F. FLAMINI, *Un codice del Collegio di S. Carlo e le raccolte a penna di rime adespote*, «Il Propugnatore», n. s., 5 (1892), 279-314. Uno studio più approfondito delle diverse tipologie di raccolte liriche quattrocentesche è in E. STRADA, "Ingegno, tempo, penne, carte e inchiostri". *Indagini per una storia del libro manoscritto di poesia fra Petrarca e Bembo*, Tesi di Dottorato in Filologia ed Ermeneutica Italiana, Università degli Studi di Padova, XIII ciclo.

² La citazione è tratta da BALDUINO, *Le esperienze*, 303. Si consideri che nell'unico ms. pesarese, PO, l'*incipit* di *Felice chi misura ogni suo passo* è affiancato da un accompagnamento musicale. La notazione, che potrebbe essere senz'altro posteriore e non per forza risalente ai tempi di Jacopo, costituisce comunque una spia del fatto che i testi del patavino ben si prestavano all'esecuzione pubblica.

³ Nel medio Quattrocento l'argomento trattato è uno dei fattori più influenti sulla scelta dei testi da includere nelle sillogi, vd. STRADA, *La raccolta*, 38.

blematici i mss. B, FN⁴ e VM², che selezionano le rime moraleggianti e misogine del patavino per affiancarle alla canzone alla Vergine, ad altri componimenti petrarcheschi interpretati in chiave religiosa e, talvolta, a una vasta scelta di laude jacoboniche. Tra i tre il più interessante è senz'altro FN⁴, zibaldone che viene trascritto da più mani (se ne identificano ben sette) unite dall'intento di allestire un vero e proprio manuale di buona condotta, contenente, oltre sonetti e canzoni tratti dai *Rvf* e testi della produzione religiosa di Giustinian, sentenze in lingua latina contro le donne e un estratto del *Libro dei sette savi di Roma*.¹

In ultimo, meritano almeno un breve cenno i pochi manufatti di più alto pregio, i quali, per la maggior parte, si presentano come sillogi di rime che si aggiungono ai *Rvf* o che, in loro assenza, ne imitano l'esempio: rappresentativo della ristretta categoria è il già più volte citato O, confezionato nel secondo Quattrocento per volere presumibilmente dei Morosini, una rinomata famiglia veneziana il cui stemma, appeso al tronco di un pino miniato, è ancora visibile nella carta incipitaria del codice. Trascritto in un'elegante minuscola cancelleresca, O è un testimone significativo perché costituisce l'unico ms. antologico della tradizione *stricto sensu*, con sezioni monografiche, corrispondenti a unità fascicolari, dedicate a singoli autori. Come immaginabile, il primo posto della raccolta è riservato a Petrarca, con una scelta di canzoni, sestine e sonetti dei *Rvf*; seguono un manipolo di 9 canzoni di Dante – la prima è in realtà di paternità cavalcantiana –, canzoni e capitoli di Serdini e poi di Sanguinacci, cui spetta il compito di chiudere il codice in qualità di erede della cultura poetica trecentesca, nonché di esponente della lirica veneta più recente.²

¹ Sul codice vd. L. BARTOLUCCI, *Intorno a un ms. di origine bellunese (ms. Firenze, Bibl. Naz. Centr., Landau-Finaly 13)*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 77 (2006), 134-37, e VENTURA MONACHI, *Sonetti*, edizione critica e commento a cura di S. M. VATTERONI, Pisa, Edizioni ETS, 2017, 43. Per B e VM² vd., invece, DE LUCA, *Una canzone*, 25 e PANTANI, *Tradizione*, 68-9.

² O, quindi, è anche l'unico codice a tramandare una serie compatta di rime di Jacopo, a monte della quale, secondo Esposito, potrebbe esservi un disegno autoriale (vd. D. ESPOSITO, *Jacopo Sanguinacci*, in *Atlante dei canzonieri in volgare*

Nel complesso, le esperienze di lettura qui considerate, seppure di numero ridotto, lasciano bene emergere due aspetti predominanti dei modi di ricezione delle rime di Sanguinacci: 1) chi legge il patavino, legge principalmente Petrarca, in genere affiancato da Serdini, Giustinian e, in misura minore, dal Dante lirico; 2) tra i lettori di Sanguinacci, compilatori e/o copisti per lo più di libri 'popolari', vi sono sia dilettanti, che nelle loro miscellanee accumulano testi in base alla disponibilità del momento, sia altri culturalmente più esperti, in grado di selezionare le proprie letture per mezzo di un preciso gusto personale. Insomma, il pubblico della poesia di Sanguinacci appare ben stratificato e decisamente attivo almeno fino agli inizi del Cinquecento, quando la fama del patavino, come quella di altri rimatori quattrocenteschi, andò gradualmente scemando a vantaggio dei classici del Trecento, che presero a dominare la scena fino a oscurare del tutto la memoria dei minori. Eppure, come ci ha insegnato Emilio Pasquini, «le iniziative dei maggiori [...] non nascono mai sul vuoto della tradizione»:¹ recuperare ogni anello della storia, metterlo a sistema è quindi doveroso per meglio comprendere l'opera dei grandi.

del Quattrocento, a cura di A. COMBONI e T. ZANATO, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, 685-86). L'ipotesi dello studioso, tuttavia, è stata da me respinta perché poggiante su basi troppo deboli: SCAFARO, *Le Canzoni*, 107-8. Per la descrizione del ms. vd. ALIGHIERI, *Rime*, I (*I documenti*), 549-50.

¹ E. PASQUINI, *Artigianato letterario: fra i «minori» del «Secolo senza poesia»*, in *Il minore nella storiografia letteraria*. Convegno internazionale (Roma, 10-12 marzo 1983), a cura di E. ESPOSITO, Ravenna, Longo Editore, 1984, 233.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477